

Casini: "Se Renzi vince le primarie il Pd si spacca"

«E fa ridere immaginare lui, e non Monti, a parlare alla Merkel»



Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini

FEDERICO GEREMICCA
INVIATO A BOLOGNA

NONOSTANTE LE DIFFERENZE

«I "quattro dell'Ave Maria",
Bindi, Fioroni, Letta e

Franceschini, restano insieme»

L'auto fila lungo l'autostrada tra Bologna e Reggio Emilia, Pier Ferdinando Casini è di buon umore, veste degli originalissimi pantaloni rossi e non è vero che sentirsi rispondere ad una domanda con un'altra domanda sia una cosa che lasci necessariamente insoddisfatti: soprattutto se la domanda è che succede se le primarie del Pd le vince Renzi e la risposta del leader Udc è «lei lo vede D'Alema che va alle elezioni nel partito di Matteo Renzi?». Effettivamente, si fa fatica... «Se vince Renzi è il caos - aggiunge Casini -. Anzi: un big bang, come direbbe Matteo. Potrebbe succedere di tutto. A cominciare, naturalmente, dall'inevitabile spaccatura del Pd».

Qualcuno potrebbe considerarla una entrata a gamba tesa nelle vicende - delicatissime - di un altro partito: un'ingerenza, insomma - e anche di quelle rudi - visto

che "carica" l'ipotetico successo del sindaco di Firenze alle primarie di un effetto collaterale che molti considererebbero devastante. Ma Pier Ferdinando Casini è l'alleato numero uno di chiunque vincerà quelle primarie e la sua opinione, dunque, non è precisamente irrilevante. Il "bel Pier" fa il tifo per Bersani: pur ammettendo che in questa scelta ci sia qualcosa di paradossale, e non nascondendo molti timori circa quel che potrebbe accadere.

«Io con Renzi ho un ottimo rapporto, intendiamoci: ci sentiamo spesso, ci scambiamo messaggi e come è evidente ho con lui, per origini e formazione, perfino più punti di contatto di quanti ne abbia con Bersani - dice Casini -. Ma ho un rapporto solido anche con Pier Luigi ed è con lui, soprattutto, che ho un percorso comune, un patto, intorno alle cose da fare». Insomma: troppo tardi per virare e cambiar rotta. E anche troppi ri-

schì all'orizzonte in caso di vittoria di Renzi alle primarie...

«Ragioniamo - dice il leader Udc mentre la sua auto sfreccia ed è ormai quasi a Reggio Emilia, dove lo attende Dario Franceschini -. Se Matteo vincessi, sarebbe inevitabile una scissione 'da sinistra' nel Pd: e l'effetto paradossale sarebbe quello di rapporti ancor più stretti tra noi e il Pd targato Renzi. Ma io non me lo auguro, perchè alzo lo sguardo oltre le faccende di partito e dico che rischiamo grosso. Fa ridere immaginare che al prossi-

«Se Matteo vincessi, sarebbe inevitabile una scissione "da sinistra" dentro il Pd»

«Il riapparire in campo di Berlusconi ci riporta all'età della pietra...»

«Temo una radicalizzazione ma per noi si aprirebbe uno spazio immenso. Non nella forma di nuovo partito, ma con una lista»



mo vertice con la Merkel l'Italia non mandi Monti ma Renzi. E finchè rido io, non c'è problema: ma se cominciano a ridere in giro per l'Europa, altrochè se il problema c'è...». Dunque, prudenza e piedi di piombo: anche perchè lo scenario immaginato da Casini in caso di vittoria di Renzi non pare fantapolitica...

Pierluigi Castagnetti, per esempio, concorda con l'ex compagno di viaggio degli anni democristiani. E' seduto in prima fila ad ascoltare il faccia a faccia tra Casini e Franceschini e dice: «Il Pd non tiene se vince Renzi: si spacca. Capisco che è un argomento ai limiti della correttezza, se fatto piombare sulle primarie magari per condizionarle, ma è così. Molti tra noi che provengono dalla Magherita non sono certo contenti del Bersani ultima versione, ma ripeto: lo vede lei un Pd che resta compatto dietro Renzi? Io no, e aggiungo che restare uniti - invece - oggi è fondamentale. Non per niente anche i "quattro dell'Avemaria" - Bindi, Fioroni, Letta e Franceschini - pur pensandola diversamente su tante cose restano assieme dove stanno...».

Insomma: con Bersani per restare uniti, con Renzi per un gigantesco big bang. Ma in ogni caso, l'orizzonte di Casini - in questa confusa ripartenza autunnale - resta lo stesso: e continua a escludere ipotetiche alleanze con gli antichi partner del Pdl. «Il riapparire in campo di Berlusconi - dice il leader Udc - ci riporta all'età della pietra... Ora temo una radicalizzazione nelle posizioni del Pd, e non sarebbe una buona cosa, anche se aprirebbe a noi moderati uno spazio immenso». E' lo spazio che vorrebbe occupare la cosiddetta "cosa bianca", l'ennesimo tentativo di "parto centrista" che, inizialmente, era parso perfino concorrenziale - se non conflittuale - proprio con l'Udc. Casini non nega: «Qualcuno ci ha pensato, ma poichè nessuno è autolesionista, alla fine ha capito che è difficile prescindere dall'Udc e dai suoi voti».

L'Udc, dunque, è dentro il progetto. Che il leader centrista spiega così: «Lo spazio politico è quello, enorme, che va da Berlusconi a Bersani; la forma potrebbe essere quella della lista alle elezioni e non certo quella di un nuovo partito, per il quale non c'è tempo; il contenuto è un'alleanza tra cattolici dell'associazionismo e del sindacato, e laici moderati; i nomi quelli più o meno noti, da Passera e Bonanni in giù; l'obiettivo, almeno il mio obiettivo, è fare in modo che l'esperienza del governo Monti sia ripetibile, come espressione politica, nella prossima legislatura. Il che avrebbe molti effetti: compresa la liquefazione del Pdl, perchè lei li immagina giovani come Fitto e altri restare a fare l'opposizione per altri cinque anni...?».

E queste, dunque, sono le preoccupazioni, le speranze e la rotta lungo la quale Pier Ferdinando Casini organizzerà la ripartenza autunnale. Ripartenza che solo l'effervescenza di Matteo Renzi sembra turbare. Non a caso, in un incontro col sindaco di Firenze svoltosi qualche settimana fa, il "bel Pier" provò a convincerlo: «Dai Matteo, tu sei giovane. Facci fare l'ultimo giro e poi tocca a te». Attese speranzoso una risposta. Attese. Ma la risposta non arrivò...